

Cap. 3 *Povert , disuguaglianze e sviluppo. Indicazioni dagli ultimi dieci anni per le strategie del prossimo futuro* di Marco Zupi, Centro Studi Politica Internazionale (CeSPI), Roma

L'autore sottolinea come il modello di sviluppo non inclusivo adottato dalla regione ha fatto s  che, pur a fronte di *performances* economiche positive, i livelli di disuguaglianza sociale siano aumentati, aggravati dalla crisi economica della fine degli anni '90. I dati contenuti in un Rapporto pubblicato nel 2015 dalla Commissione Europea mostrano come la povert  e l'esclusione sociale stiano minando il tessuto sociale dell'Europa mediterranea, gi  colpita dalla recessione economica. In Grecia, la proporzione di persone a rischio di povert    aumentata dal 28,1 per cento (2008) al 35,7 per cento (2013) arrivando, pertanto, ad interessare una persona su tre.

Per quanto riguarda la riva Sud ed Est del bacino, alla luce dei dati le economie del Nord Africa e del Medio Oriente appaiono tutt'altro che povere: alcuni paesi sono classificati dalla Banca Mondiale come paesi a reddito medio-basso (oltre 1.045 dollari pro capite annui), altri come paesi a reddito medio-alto (oltre i 4.125 dollari pro capite) e il resto sono economie ad alto reddito (oltre 12.746 dollari); nessuno   classificabile come paese a basso reddito (fino a 1.045 dollari pro capite). L'Egitto ha visto aumentare il reddito nazionale lordo pro-capite in valori correnti da 2.510 dollari (2010) a 3.140 (2013), il Marocco da 2.870 dollari (2010) a 3.020 (2013), la Tunisia da 4.160 dollari (2010) a 4.200 (2013). Pertanto, guardando i dati relativi alla povert  estrema (calcolata con la soglia di 1,25 dollari al giorno, col metodo della parit  dei poteri d'acquisto a prezzi costanti 2005) tra le diverse regioni del mondo, il Nord Africa e il Medio Oriente risultano, in tutto il periodo considerato dagli Obiettivi di sviluppo del Millennio (cio , dal 1990 a oggi), la regione con minor gravit  del problema, ma anche con meno miglioramenti per abbattere lo «zoccolo duro» di chi vive nella povert  estrema. A ci  si lega un altro paradosso che caratterizza i paesi dell'area e molti altri paesi a medio reddito: i livelli di istruzione sono relativamente alti e sono aumentati notevolmente negli ultimi anni tra i ragazzi e, soprattutto, tra le ragazze, generando aspettative di occupazione e mobilit  sociale oggi disattese. La mancata correlazione tra livello d'istruzione e retribuzioni medie – aggravata dove   molto diffusa l'economia informale –   un paradosso che crea frustrazioni tra le nuove generazioni. La realt  che emerge   anche quella di una regione in cui il lavoro, ancorch  necessario, non protegge dalla povert : il fenomeno dell'economia informale, con impieghi mal retribuiti e non garantiti, ha dimensioni di massa. In questi paesi, come nella gran parte di quelli in via di sviluppo, il lavoro non   sufficiente a proteggere dal rischio di povert  e al contempo non esiste un sistema di *welfare* e di pensioni che rappresenti un'ancora di salvezza.

Altro aspetto importante del capitolo, il problema delle disuguaglianze sociali. Secondo i dati della Banca Mondiale, negli ultimi quindici-venti anni, la disuguaglianza di reddito   peggiorata in

Egitto, Marocco e Tunisia. Nel Nord Africa, inoltre, è aumentato il reddito detenuto dal 10 per cento più ricco della popolazione (30 per cento in media), mentre quello in mano al 10 per cento più povero è rimasto stabile (attorno al 2 o 3 per cento). L'idea sostenuta dall'autore è che la povertà può essere affrontata in modo efficace solo smettendo di ragionare e guardare unicamente all'interno del perimetro dei poveri. Questo perché la povertà non riguarda solo i poveri e le politiche efficaci nel tempo sono quelle capaci di affrontare il tema degli squilibri sociali nel loro complesso, come hanno cercato di fare per decenni i modelli europei di *welfare state*.